



La storia del romitorio di Masone

A circa un km dal centro di Masone, al limite del bosco, situata alla confluenza fra il torrente Vezzulla e il rio Tarè, in un rapporto simbiotico con la natura circostante, si trova la chiesa di Santa Maria in Vezzulla, oggi conosciuta come sacrario dedicato ai caduti della lotta partigiana.

Il mattino del 6 agosto scorso, nell'antica chiesa detta "il Romitorio" introdotto dal sindaco di Masone, Livio Ravera, il prof. Tomaso Pirlo, ha presentato il volumetto di Piero Ottonello *Santa Maria in Vezzulla a Masone: da rudere a sacrario*.

L'interessante pubblicazione, corredata da immagini provenienti dall'Archivio Fotografico del Museo "A. Tubino" di Masone, è stata realizzata con il contributo della Provincia di Genova, del Comune di Masone e fa parte della collana "I Monumenti" edita dall'Accademia Urbense di Ovada.

Nel testo, fitto di note esplicative e di una documentata descrizione dei fatti, l'autore ripercorre la storia del Monastero Cistercense a partire dal 1159, data del primo insediamento alla Vezzulla di una comunità di canonici di Santa Croce di Mortara i cosiddetti "Mortariensi".



I ruderi degli absidi.

Un Ordine oggi poco noto, ma a quel tempo di grande autorevolezza e considerazione, diffuso e attivo fra la Lomellina, Pavia e Genova.

Nel 1230 Santa Maria in Vezzulla diventa Cenobio Cistercense femminile. Le monache, che conducono una vita di stenti e disagiata, dopo pochi anni abbandonano l'eremo e si trasferiscono a Genova in una sede più confortevole.

Da quel momento il monastero subisce una serie di gravi danni fino ad essere ridotto a rudere e dichiarato "inabitabile" già nel 1244 dal Pontefice Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi, in una lettera inviata da Lione al Monastero cistercense di Sant'Andrea di Sestri.

Notevole è la figura del nobile polacco Adamo Kermit, che intorno alla metà del 1500 si insedia tra i ruderi rimasti alla Vezzulla. Personaggio mistico che suscita la devozione del popolo per la sua vocazione religiosa che non sopporta i legami di una religione codificata. L'affluenza dei pellegrini al romitorio è tale da indurre l'asceta a trasferirsi presso l'ex Monastero di Vesima, fra Voltri e Arenzano, dove muore in fama di santità.

Dai primi anni dell'800 fino al 1835, in seguito all'editto napoleonico sulla normativa cimiteriale, tra i resti del Romitorio vengono sepolti i morti di Masone.

Le antiche rovine risvegliano la passione archeologica del capitano d'Artiglieria Carlo Felice Cappello, che nell'agosto 1935 accampatosi nel prato vicino ai ruderi, con l'aiuto dei suoi soldati e di alcuni operai comunali, inizia l'opera di sradicamento della sterpaglia e di scavo del terreno. Scrive l'autore: «Dallo scavo emergono i resti di un edificio ad una sola navata e 3 absidi, due laterali più piccole illuminate da una sola finestra monofora e una centrale più grande che prende luce da tre monofore a strombo, delle quali una intatta».

Dopo secoli di abbandono e di trascuratezza, l'iniziativa del capitano Cappello ha il merito di risvegliare l'interesse verso l'area dei ruderi che nel 1937 viene vincolata dalla Sovrintendenza per i Beni artistici e storici di Genova.

Nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, sotto la spinta propulsiva del sindaco, il poeta e scrittore Carlo Pastorino, nuovi scavi portano alla luce, interamente, i muri perimetrali dell'antico edificio.

Inizia così il progetto, a lungo accarezzato da Carlo Pastorino di costruire una cripta destinata a custodire le salme di partigiani uccisi.

Per riedificare la chiesa e realizzare la cripta si costituisce un comitato, con sede a Genova in via Balbi, composto da 72 membri, tra cui alcune autorità delle province di Genova e Alessandria, oltre a 24 sindaci dei paesi interessati.

Un piccolo gruppo operativo viene formato da alcuni parenti di caduti al colle del Turchino: Carlo Pestarino (segretario), Casimiro Ulanowski, Lina Bavassano e Gaetano Guerra.

Tuttavia la crisi economica postbellica blocca il progetto alla sola realizzazione della cripta, disegnata e diretta da Carlo De Negri noto professionista e ricercatore.

Più tardi, la decisa opera di Maria Minuto Ighina, la partigiana Stella, del CLN di Ovada, appassionata di storia e archeologia e di alcuni assidui promotori del progetto, riesce a far riprendere i lavori interrotti. La Ighina, proprietaria di una casa in Vallechiara prospiciente il Romitorio, nel 1946 ospita per una breve convalescenza l'ex profugo politico e comandante partigiano Sandro Pertini. Il futuro Presidente della Repubblica, a quel tempo semplice deputato, condividendo la validità dell'opera, chiede ed ottiene dal ministro dei Lavori Pubblici Emilio Sereni un cospicuo finanziamento di dieci milioni di lire. I lavori vengono conclusi cinque anni dopo.

L'inaugurazione solenne del Sacrario avviene il 21 giugno 1952, alla presenza di Ferruccio Parri "Maurizio", già vice-comandante con Luigi Longo del CVL e primo Presidente del Consiglio dopo la Liberazione.

Il Romitorio di Masone di origine tardo-medioevale, con la pianta a croce e le tre absidi quasi intatte, è l'unico sacrario, in Italia, dedicato alla Resistenza, realizzato lontano dal luogo degli eccidi nazi-fascisti.

«Nella cripta realizzata fin dall'estate del 1945 sono tumulati: il maggiore Giuseppe Bottaro, il capitano Gian Carlo Odino, il tenente Isidoro Maria Pestarino, Domenico Arecco, Ubaldo "Mario" Ottonello, Renzo Tassara, Serafino Grenno, Domenico Santo, Piero Turni, Luigi Grenno, Umberto Martelli e altri 12 ignoti fucilati al colle del Turchino la mattina del 19 maggio 1944. Il 20 aprile 1947 vengono traslate al Romitorio le salme di



Il Cap. Cappello con i soldati che procedettero agli scavi.

Danilo Bartali, Rinaldo Gerosa, Giuseppe Tabò e di altri ignoti partigiani caduti ad Olbicella e Guastalla».

In seguito vi sono stati sepolti: lo scrittore Carlo Pastorino e la moglie Carmelina Cesari, i partigiani masonesi Sebastiano Ottonello e Francesco Ravera, Ludovico Ravanetti "Vico" presidente del CLN di Ovada e Giovanni Alloisio "Luigi" commissario dell'VIII Div. G.L., attivo promotore della ricostruzione del tempio.

Il Romitorio di Masone, nella felice interazione tra l'elemento naturale e l'opera dell'uomo si può definire, per eccellenza, luogo della storia e della memoria.

Remo Alloisio



Il 24 luglio, siamo saliti a Fascia dove, su iniziativa del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova si è ricordato il sacrificio dei partigiani che operarono nella VI Zona.



Il piccolo borgo di Fascia, collocato in posizione strategica sul contrafforte che congiunge il Monte Antola al Monte Carmo, era luogo di

transito obbligato per le formazioni partigiane ed è ricordato anche per la generosità dei suoi abitanti nei confronti del movimento resistenziale. La cerimonia ha inteso rievocare l'ampio contesto in cui si svolse la lotta per la libertà nel nostro Paese.

Dopo la Messa al Campo nei pressi del Monumento in memoria di Aldo Gastaldi "Bisagno" e il saluto del Sindaco di Fascia, avv. Elio Varni, l'orazione ufficiale è stata affidata al dott. Giancarlo Piombino, Vice Presidente dell'Istituto Storico per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea. In questa occasione sono state intitolate due strade comunali alla Medaglia d'Oro Aldo Gastaldi "Bisagno" e alla Brigata Jori, che qui operarono durante la Resistenza.





Barbagelata di Lorsica

Si è svolta il 3 luglio a cura dell'ANPI Provinciale di Genova, in collaborazione con il Comune di Lorsica, la consueta manifestazione in ricordo dei tragici eventi che hanno visto protagonista questo borgo dell'Appennino ligure, una delle località più suggestive dei nostri monti alle spalle della Val Fontanabuona a 1.100 metri s.l.m.

Barbagelata fu un centro organizzativo dei primi gruppi di partigiani che qui trovarono solidale appoggio da parte del piccolo nucleo di abitanti. Nell'agosto del 1944 subì un primo attacco da parte delle Brigate Nere, dei fascisti della Divisione Monterosa e di alcuni reparti tedeschi. Dopo una giornata di durissimi scontri fu raggiunta, data alle fiamme e razziata. Punto nevralgico della lotta partigiana, fu ancora teatro di scontri e azioni molteplici, uno dei più importanti capisaldi dello schieramento partigiano. Nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1944, le case in pietra e legno furono incendiate, gli abitanti si salvarono rifugiandosi nei boschi. Tre contadini, furono usati come scudo e come guida dagli invasori e poi trucidati, erano Francesco

Casagrande, Luigi Musante e Nazareno Garbarino. La cerimonia come di consueto è iniziata presso il Cippo al Passo della Scogliana che ricorda i partigiani Caduti Giacomo Croce "Cinelli" e Mario Ginocchio "Beppe", M.O. al V.M. "alla memoria". Precedentemente si era reso omaggio, a Passo Gabba, al cippo che ricorda i Caduti Angelo Pistrutto, Cesare Crosa di Vergani, Giuseppe Cadei ed Ugo Beccanti.

Il corteo si è quindi trasferito nel paese, dove è iniziato il pellegrinaggio ai vari cippi e lapidi che ricordano i luoghi del martirio. Hanno sottolineato questi momenti le note delle canzoni partigiane eseguite dalla Filarmonica "Cristoforo Colombo" di S. Margherita Ligure. Dopo la Messa, celebrata nella Chiesa di Barbagelata, ha portato il saluto di Lorsica il Sindaco, dott. Aulo De Ferrari; l'orazione



ufficiale è stata affidata all'on. Alessandro Repetto, Presidente della Provincia di Genova.

La partecipazione dei rappresentanti dei Comuni con i Labari, delle nostre Sezioni con le loro bandiere, dei familiari dei Caduti, degli abitanti e cittadini è stata più numerosa degli altri anni.



Si è svolta il 17 luglio, a cura delle Sezione ANPI di Lavagna e di Casarza Ligure la cerimonia commemorativa sul Monte Penna, presso la Caserma Forestale, in onore dei Partigiani Caduti: Domenico Raggio "Macchia" e Giovanni Galloni "Razza". Un impegno notevole per queste Sezioni del Levante che ogni anno rendono omaggio a questi Caduti, in un luogo molto bello e suggestivo per la sua collocazione ai confini con il Parmense.

"Macchia", originario di Lavagna, aveva appena 24 anni quando, impegnato con alcuni suoi compagni a recuperare

l'esplosivo racchiuso dentro un bombardiere inglese, viene ucciso dall'esplosione che ferisce altri suoi compagni in modo lieve.

"Razza" (34 anni) originario di Setterone (Parma), staffetta, cade invece colpito da una granata durante un bombardamento sempre in questo tragico agosto del '44.

Oratore ufficiale – dopo i saluti del Sindaco di Lavagna Giuliano Vaccarezza e del Presidente dell'ANPI di Lavagna Abramo Simonini – è stato Massimo Bisca, coordinatore della Segreteria Provinciale ANPI di Genova che nel suo intervento ha ribadito la necessità della memoria «perché un popolo senza memoria non ha futuro e può ripetere gli stessi errori, anche in modo più tragico, commessi nel passato». Bisogna difendere la memoria contro i continui attacchi che le vengono portati e – ha continuato l'oratore – allo stesso modo va difesa la Costituzione, contro lo snaturamento che si cerca di operare. Bisca ha concluso con un ringraziamento e un impegno: «noi siamo anche figli vostri, perché figlie e figli della libertà che ci avete consegnato in dote. Grazie! Ecco perché continueremo a ripercorrere queste strade per rinnovare anno dopo anno, insieme alle generazioni successive il patto scritto da voi con tante privazioni e lutti 60 anni fa».



Cichero, paese decorato di Croce di Guerra al V.M.

Si è svolta il 18 giugno a Cichero, organizzata dal Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, la cerimonia in ricordo del sacrificio di questo piccolo borgo della Valfontanabuona, che fu culla e fucina del movimento partigiano ligure, e di 7 giovani martiri fucilati dai nazifascisti il 16 luglio 1944, nonché l'incendio dell'intero paese.

Ricorda nei suoi scritti Paolo Castagnino "Saetta" che la scelta di Cichero come base partigiana avvenne «...durante una riunione tenutasi a Lavagna nell'abitazione del Geometra Missale, poco dopo l'8 settembre 1943. Erano presenti Aldo Gastaldi "Bisagno", Franco Antolini "Furini", Umberto Lazagna "Canevari", Giovanni Serbandini "Bini". Nei giorni precedenti, Bisagno, Bini e Furini avevano compiuto una minuziosa perlustrazione nella zona dell'Antola e della Fontanabuona. Si recarono a Favale dove si trovava "Marzo" e il suo gruppo, la cui presenza era ormai troppo nota per non suggerire l'allestimento di un'altra base militare».

La scelta cadde su Cichero per motivi politici e militari, e per le positive notizie sulla disponibilità della popolazione fornite da Domingo Brignardello, un antifascista cattolico esponente del CLN di Chiavari che aveva delle proprietà nella zona.

Nei primi mesi del 1944 il nucleo partigiano di Cichero era un gruppo temprato ed affiatato. Una colonna delle SS, assieme ad un gruppo di fascisti partiti da Genova e camuffati da partigiani arriva nella valle di Cichero e coglie di sorpresa il gruppo di partigiani della "Sezione Stampa" (da poco li giunto da Chiavari, ed ancora disarmato): era il 16 luglio 1944. Percossi con inaudita ferocia i giovani partigiani vengono costretti dai fascisti, in località Gnorecco, a scavarsi la fossa nella quale furono poi selvaggiamente abbattuti. I 7 giovani martiri sono: Giancarlo Antonioni, Salvatore Daverio, Serafino Pinna, un giovane sconosciuto, Giuseppe Giacometti, Carlo Parodi e Vinicio Ventisette. Dopo l'esecuzione i nazifascisti entrarono nelle case, le razziarono e incendiarono, non risparmiando neppure la Chiesa e la scuola. Dopo la Messa in suffragio dei Caduti, la deposizione delle Corone, il saluto del rappresentante del Comune di S. Colombano Certenoli, l'orazione commemorativa è stata tenuta dal Prof. Luca Borzani, Assessore alla Cultura del Comune di Genova.

Adatto a sottolineare gli eventi di questa nostra giornata l'ultimo messaggio scritto sul muro della cella di via Tasso a Roma da Sabato Martelli Castaldi trucidato poi il 24 marzo alle Fosse Ardeatine, un monito per tutti noi: «Quando il tuo corpo/ non sarà più,/ il tuo spirito/ sarà ancora più vivo/ nel ricordo di chi resta./ Fa che possa essere/ sempre di esempio».



Il 145° dell'imbarco dei "Mille"

Il Comune di Genova, come ogni anno, ha invitato (nel maggio scorso) la Federazione ANVRG Ligure, così come tutte le altre Associazioni d'arma, alla commemorazione dell'imbarco dei Mille dallo scoglio di Ge-Quarto. Per noi, superstiti delle Divisioni Italiane Partigiane "Garibaldi" e "Italia" è stato anche un po' festeggiare il 60° del rientro in Patria, dopo aver partecipato alla lotta di liberazione in Jugoslavia, dal 9 settembre 1943 fino alla vittoria sul nazi-fascismo insieme ai commilitoni della Federazione Nazionale Veterani Reduci Garibaldini di Genova, provenienti dal Piemonte, Lombardia e Liguria, molti dei quali indossanti la Camicia Rossa ed il copricapo dell'originale appartenenza al Corpo E.I. Anche quest'anno era presente Pier Luigi, figlio della M.O. al V.M. alla memoria Cap. Pietro Marchisio che comandò la I Brigata "Venezia", poi divenuta II Brigata Garibaldi, che tanto lustro ha dato alle forze italiane partigiane in Jugoslavia. **Nella foto:** la Bandiera dell'Associazione, portata da Gianni Pianfetti è scortata dal Presidente dell'ANVRG Ligure prof. Domenico Misitano (allora tenente di uno dei battaglioni della II Brigata Garibaldi), dal vice Presidente Nazionale Carlo Bortoletto, dall'Art. Alpino Sante Pelosin e da Franco Repetto, Bruno Quercioli, Orazio Nicosia, Albino Chiappa.

